

# Campania, l'intesa sui fondi di Coesione verso la fumata bianca

## SUPERATE TUTTE LE POLEMICHE: DAI 5,9 MILIARDI DELL'IMPORTO TOTALE RESTANO 2 MILIARDI DA ASSEGNARE

### L'ACCORDO

Nando Santonastaso

Il Governatore Vincenzo De Luca sulle possibili date non si sbilancia e fa leva sulla scaramanzia: «È come per i campionati di calcio dice -, meglio non fare previsioni, porta seccia (sfortuna, ndr)». Ma è il primo a credere che la firma dell'Accordo di Coesione della Campania, al centro da oltre un anno di un duro scontro istituzionale con il Governo e con il ministro Raffaele Fitto in particolare, sia ormai vicina. «C'è una interlocuzione che si sta concludendo negli ultimissimi giorni - spiega De Luca - quindi abbiamo motivo di credere che siamo davvero alla vigilia della stipula dell'Accordo di coesione. E questo ovviamente darà respiro a tutta una serie di attività che riguardano in modo particolare il mondo della cultura, ma anche il territorio, l'assetto del territorio, l'ambiente, le imprese. Dovremmo essere alla fine».

Ottimismo fondato perché, a quanto pare, anche dall'entourage del ministro Fitto emerge la stessa indicazione: la complessa verifica tecnica sulle proposte presentate a suo tempo dalla Regione, e in parte come vedremo già anticipate dal Governo, sarebbe ormai giunta alle ultime battute. La Campania si avvia dunque a diventare la diciannovesima Regione a siglare il patto (la firma, almeno in base alla procedura seguita finora, dovrebbe avvenire a Napoli tra la premier Giorgia Meloni e lo stesso De Luca), mentre all'appello mancano ancora la Puglia e la Sardegna che sarebbero però anche loro in dirittura d'arrivo.

I circa 6 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione destinati alla Campania per il ciclo di programmazione 2021-27 (risorse tutte nazionali, va sempre ricordato) sono di sicuro l'importo più elevato tra quelli assegnati a suo tempo (luglio 2022) dal Cipess alle Regioni. E questo contribuisce, almeno in parte, a spiegare perché non è stato semplicissimo trovare la quadra, a prescindere ovviamente dal peso tutt'altro che irrilevante della polemica politica, sfociata per di più in ricorsi e controricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Il Governo è partito dalla necessità di monitorare la spesa del ciclo precedente (2014-20) per verificare natura e consistenza dei ritardi di spesa accumulati dalle Regioni e dai ministeri, nessuno escluso. Di qui la riforma della Politica di Coesione che ha introdotto gli Accordi di Coesione e il nuovo metodo di concertazione tra centro e periferia che impone la verifica a monte, e non più a valle, dell'utilizzo delle risorse e soprattutto dei tempi di spesa.

### I CRONOPROGRAMMI

I cronoprogrammi sono insomma diventati prioritari al pari degli obiettivi indicati dalle singole Regioni: se non c'è la certezza del rispetto delle scadenze previste (con IFSC si può arrivare fino al 2029 per rendicontare) i finanziamenti non possono essere concessi.

Una svolta per tanti aspetti epocale che in Campania, come detto, ha assunto il tono e la dimensione di un braccio di ferro, coinvolgendo anche gli enti locali. Il Governo ha tirato dritto per la sua strada anticipando quasi 3,9 dei circa 5,9 miliardi destinati "comunque" al territorio regionale per venire incontro alle attese di sindaci e amministratori comunali e sostenere progetti di assoluta necessità.

Nel dettaglio, 1,2 miliardi per la bonifica e il risanamento di Bagnoli-Coroglio, 388 milioni per i Comuni che non avevano ancora chiuso gli interventi della precedente programmazione 2014-20, circa 400 milioni per l'emergenza bradisismo nell'area flegrea, e circa 1,9 miliardi per 81 progetti sempre tra quelli presentati a suo tempo dalla Regione di più immediata cantierabilità. Tra questi ultimi, varati dal Cipess nella seduta di inizio agosto, ne figurano alcuni di assoluto interesse sul piano ambientale come la rimozione delle ecoballe, simbolo dell'emergenza rifiuti di non molti anni fa, e su quello della mobilità, come il finanziamento della metropolitana di Napoli tra Piscinola e Capodichino e tra Piazza Garibaldi e la fermata Di Vittorio.

All'appello mancherebbero dunque altri 2 miliardi (anche se la firma dell'Accordo di coesione farà comunque riferimento all'importo complessivo delle risorse). Dovrebbe trattarsi, come lo stesso Governatore ha annunciato, di progetti relativi alla cultura (come il sostegno all'audiovisivo), alla mobilità (ci sono molti assi stradali nell'elenco tra i quali quello di collegamento dello svincolo autostradale di Capua al litorale domizio), all'ambiente con opere collegate all'assetto del territorio sotto il profilo della sicurezza idrogeologica e al potenziamento del verde pubblico in vari Comuni.

Tra polemiche e incertezze, la Regione peraltro ha mantenuto gli altri impegni di spesa come quelli previsti dai fondi strutturali europei il cui ciclo precedente si è fatto concluso il 31 dicembre scorso con la proroga dei tre anni concessa dall'UE. A quanto pare, la Campania non avrebbe dovuto rinunciare a nessuno degli impegni di spesa a suo tempo annunciati (ma lo si capirà meglio dalla rendicontazione finale di Bruxelles attesa per la fine di quest'anno).

Di queste ore invece è la riproposizione del Fondo Regionale per la Crescita, gestito per conto della Regione dalla sua società in house Sviluppo Campania, lo scorso anno ha visto l'erogazione di circa 300 milioni per 3.000 imprese. Con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) sono stati annunciati altri 93 milioni per piccole e micro-imprese e liberi professionisti: ne parlerà proprio oggi agli industriali napoletani riuniti a Palazzo Partanna l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello che ha appena tenuto a battesimo a Vicenza il Polo orafa campano costituito a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA